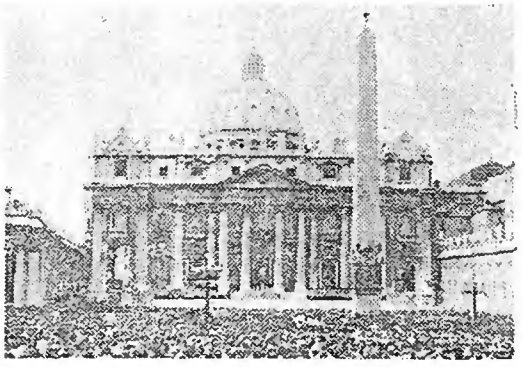
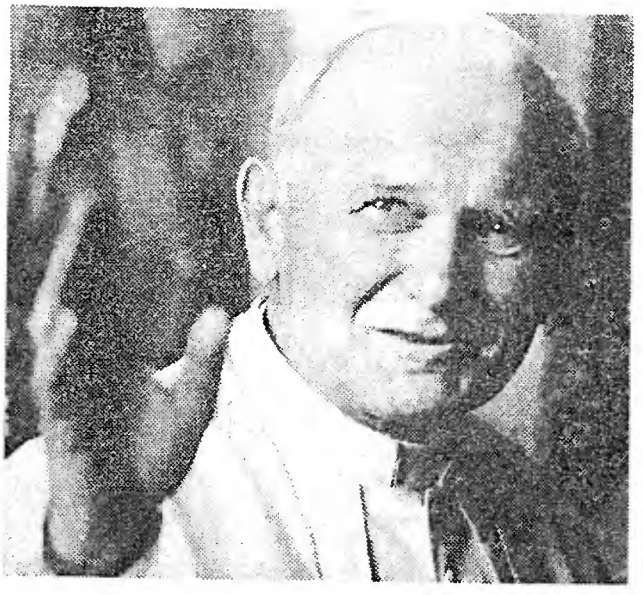
dipartimento
funzione
pubblica

L'enciclica Sollicitudo Rei Socialis

dipartimento
funzione
pubblica



L'enciclica Sollicitudo Rei Socialis



La solidarietà ci aiuta a vedere l'«altro» – *persona, popolo* o *Nazione* – non come uno strumento qualsiasi, per sfruttarne a basso costo la capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro «simile», un «aiuto», da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio. Di qui l'importanza di risvegliare *la coscienza religiosa* degli uomini e dei popoli.

Presentata la Sollicitudo Rei Socialis di Papa Wojtyla

I diritti dell'uomo sulla logica dei blocchi

La «lettera» sociale nel ventesimo anniversario della Populorum Progressio

La solidarietà, via alla pace e allo sviluppo

Nella settima Enciclica di Wojtyla riassunto il pensiero del Pontefice sulla «questione sociale»

La Chiesa lancia «una sfida tremenda»

L'autentico sviluppo deve realizzarsi «nel quadro della solidarietà e della libertà»

Contro il sistema del «capitalismo liberista» dell'Occidente e il «collettivismo marxista» dell'Oriente il Papa indica la necessità di riportare l'uomo a «protagonista dello sviluppo» · Il progresso deve avere anche un «carattere morale» che rispetti la natura, l'ambiente, le risorse, la qualità della vita · Il fine è combattere la povertà e il terror

Vasta eco suscitata dall'Enciclica di Papa Wojtyla

«Un alto e duro monito ai detentori del potere»

Il Segretario del Msi-Dn Gianfranco Fini rileva che il documento papale è un conforto per coloro che, come noi, hanno sempre guardato al di là del capitalismo liberista e del collettivismo marxista

In questa Enciclica — ha concluso il segretario del Movimento sociale — noi ritroviamo gran parte di noi stessi e del nostro patrimonio ideale e ci inorgoglisce l'essere consapevoli di avere sempre fatto il nostro dovere, fuori del potere e dei poteri, senza cedere mai nella difesa dei valori della persona umana e della naturale specificità dei popoli secondo quel principio di solidarietà che deriva dalla dottrina sociale cristiana e poi dal corporativismo italiano e che oggi il Sommo Pontefice lancia come l'arma per governare il Terzo Millennio.

Questa e solo questa è la via percorribile per vincere la sfida delle nuove povertà e del nuovo sviluppo, delle nuove arretratezze e delle nuove tecnologie. Fuori di qui non c'è vittoria, né per le persone, né per i popoli».

vivere in
vivere in

ANNO XIII – N. 3
MAGGIO – GIUGNO 1985

PERIODICO BIMESTRALE
DI SPIRITUALITÀ – ATTUALITÀ
CULTURA E INFORMAZIONE

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 14574 del 29-5-1972.

IN QUESTO NUMERO:

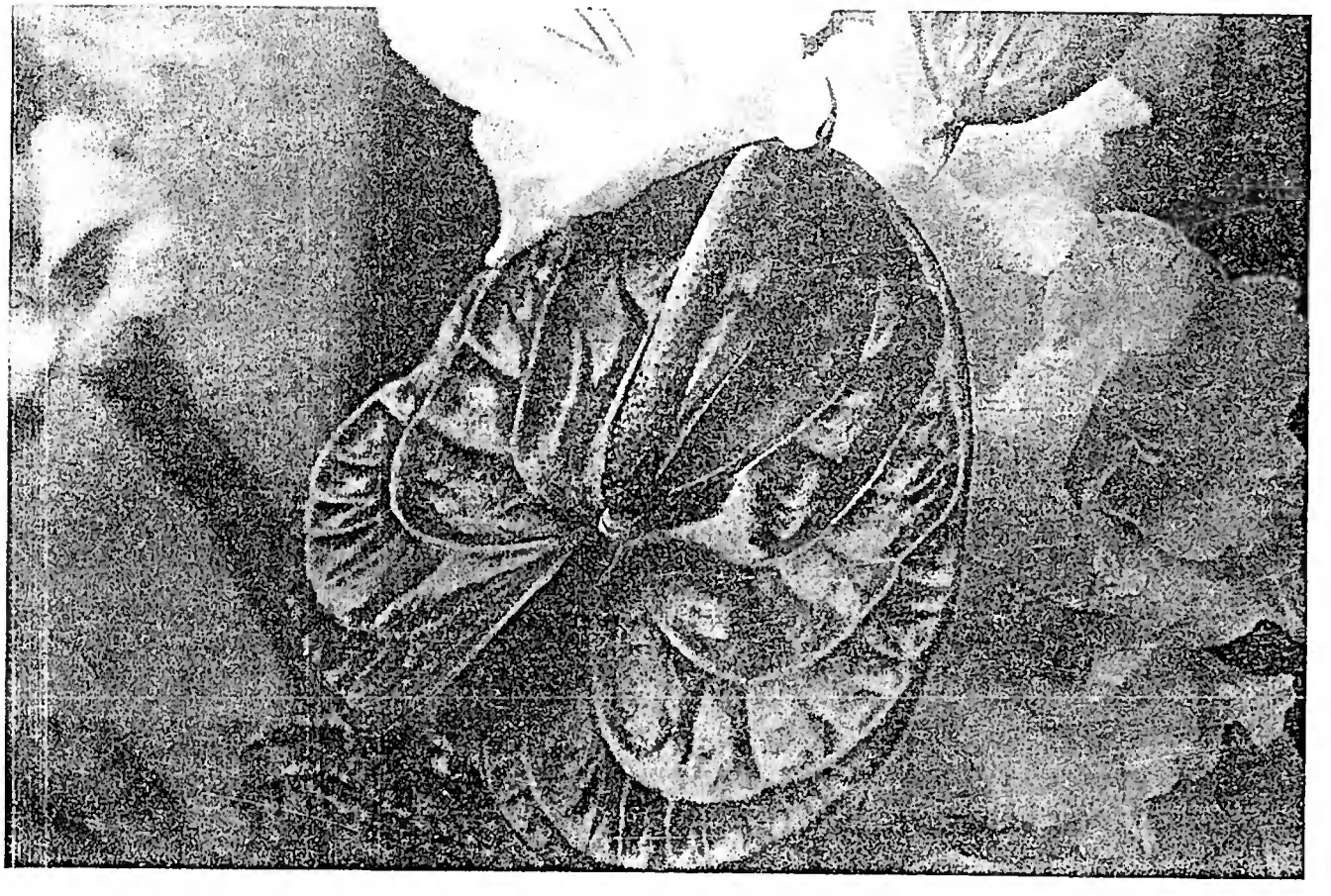
Nicola Giordano	IL SERPENTE DI BRONZO	3
Attualità		
Giuseppe Logroscino	A DEVOZIONE DELLA GRANDE MADRE CIBELE	4
Scuola		
Giancarlo Tettamanti	LIBERTÀ DI EDUCAZIONE E PLURALISMO SCOLASTICO	6
Chiesa		
Claudio G. Morino	LA CHIESA COME SACRAMENTO	10
Convegno Vivere In		
. . .	PENTECOSTE 1985 CONVEGNO NAZIONALE DEL MOVIMENTO "VIVERE IN"	15
Marisa Parato	VIVERE IN, PRESENZA DI VITA	16
. . .	"I MOVIMENTI DI SPIRITUALITÀ"	17
Palma Camastra	I DOCUMENTI DI VIVERE IN	18
Pino Covelli	DIMENSIONI PAOLINE DEL VIVERE IN	20
Tommaso Mitrotti	VIVERE IN E L'ANIMAZIONE NEL SOCIALE	24
Nicola Giordano	QUANDO LA SEMPLICE PRESENZA NON È PIÙ SUFFICIENTE	26
Giuseppe Agostino	I TEMPI DELLO SPIRITO	31
Spiritualità		
P.-R. Régamey	ELISABETTA DELLA TRINITÀ IL SUO MESSAGGIO SPIRITUALE	35
In breve		
Pina Masciavè	L'AGGRESSIVITÀ NEI BAMBINI	43
Esther Giampaolo	IL VALORE DELLA SOFFERENZA	43
C. F.	"SOLITUDINE E CARITÀ"	45
G. L.	"I PASSI SUL CALCARE"	45
Fernando Luciani	PROGRESSI IN OCULISTICA NEL CAMPO DELLA CATARATTA	46

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direzione e Amministrazione: 00100 Roma, casella postale 632
Direttore responsabile: NICOLA GIORDANO, Roma, via Laurentina 473
Redazione letteraria: 00142 Roma, via Laurentina 473 - 70059 Trani, Piazza Dr. A. Albanese 22
Redazione grafica: Studio BRUNO RONCAGLIA, 28100 Novara, via A. Volta 85/G
Stampa: VIVERE IN s.r.l. - 00142 Roma, via Laurentina 473 - 70059 Trani (Ba), p.zza Dr. A. Albanese 22
Stabilimento: 70033 Corato (Ba), via Giappone 40
Abbonamenti: Italia annuale L. 9.000. Sostenitore L. 20.000. Un numero L. 1.700. Arretrati L. 2.500. **Estero:** annuale L. 18.000. Un numero L. 3.200. Arretrato L. 4.000. Spedizione in abb. post. gruppo IV - Bari.
Conto corrente: n. 31236003 intestato a «VIVERE IN», Periodico bimestrale, casella postale 632, 00100 Roma

PENTECOSTE 1985 CONVEGNO NAZIONALE DEL MOVIMENTO "VIVERE IN"

Tutto è bello, tutto è buono, tutto è amabile perché tutto è di Dio. E l'uomo deve volere il bello, il buono e l'amabile.



VIVERE IN E L'ANIMAZIONE NEL SOCIALE

di Tommaso Mitrotti

Mi sia consentito, innanzitutto, rivolgere un saluto affettuoso a tutti voi che, cortesemente, mostrate di voler prestare ascolto al mio intervento.

A voi sento il dovere di confessare la temuta inadeguatezza a trattare il tema assegnatomi. Il peso di tale compito, che sarebbe stato eccessivo per entrambe le mie gambe, mi trova oggi claudicante e, quindi, in ben più difficili condizioni per reggerlo senza tremori.

Ma la perentoria "precettazione" del caro don Nicola, per il principio della "disponibilità dovuta", non può essere posta in discussione; semmai, in considerazione della immane mole di lavoro che Egli riserva a se stesso, non può che essere da me accolta come una gratificante occasione per vivere almeno l'illusione di portare una pietruzza, al cantiere di VIVERE IN, per la edificazione dei fini che si propone.

Mi sia, altresì, consentito di rappresentarvi, prima di affrontare il tema assegnatomi, il mio stato d'animo riconoscente verso l'intera famiglia di VIVERE IN. Il mio approccio con il Movimento fu occasionale (l'acquisto, in piazza a Monopoli, di una copia del periodico) e risale a diversi anni addietro; la mia adesione fu immediata e convinta.

Tale convinzione dura, consolidata dalla stima e dall'affetto che nutro per quanti, al suo interno, operano con sacrificio ed abnegazione. Di tali mirabili esempi di vita, cristianamente vissuta nell'impegno quotidiano, voglio cogliere un nome per tutti, quello della cara Pina Masciavè alla quale rinnovo qui, pubblicamente, il grazie di un peccatore beneficato, il mio grazie.

Attenuato, così, l'impatto e l'impaccio dell'avvio della mia relazione, mi affretto ad affidare alla vostra benevolenza alcune riflessioni intorno al tema dell'animazione nel sociale.

Ai più forse sfugge che mancano meno di 15 anni al fatidico 2.000 pur se, quotidianamente, tale riferimento ci torna spesso sotto gli occhi: films, esercizi commerciali, romanzi, rotocalchi sono stati realizzati all'insegna di questo traguardo avveniristico.

Una moda? Non solo. Forse una ricerca di primato nel proprio settore; sicuramente una avvertita istintiva urgenza di superare gli angusti limiti del proprio tempo.

I tanti interrogativi che in un passato non troppo lontano sottintendevano il possesso di facoltà divinatorie (e per ciò stesso venivano accantonati) sono oggi una esercitazione previsionale e progettuale costante, quotidiana di "addetti ai lavori", solidamente fondata su di una migliorata idea di società tesa a conseguire rendimenti crescenti, minori sprechi e qualità ottimale della vita.

Mai, come ai nostri giorni, l'uomo ha avuto nelle proprie mani le tecnologie, i mezzi che gli consentono di incidere, in maniera sempre più vasta ed approfondita, sul proprio futuro, sul destino di tutta l'umanità.

Va così prendendo corpo, man mano che si susseguono le ipotesi di una società del futuro, il profilo di una "scienza-non scienza" destinata a disegnare, in un campo vastissimo, una diversa congettura sociale sempre più prossima ad obiettivi di segno positivo (la eliminazione di situazioni sperequate) ma, altresì, pericolosamente esposta a condizionamenti ideologici, a miti e previsioni fallaci, a schemi astratti privi di agganci alla realtà.

Dialogo sulle speranze

Da siffatte considerazioni emerge, in tutta evidenza, la "variabile-uomo" con la sua "centralità" e, quindi, la necessità che l'uomo di domani sappia fare scelte di qualità, di civiltà, quindi, sappia fare un uso morale del progresso.

Nell'impegno sociale per il domani occorre, perciò, affidarsi alla cultura, soprattutto quella animata dalla morale, per favorire la crescita interiore dell'uomo ed il suo affrancamento dal crescente paganesimo che caratterizza la società contemporanea goffamente calzata con gli "stivali delle sette leghe" di un modernismo sfrenato e senz'anima.

Individuate così le coordinate del tema assegnatomi, non mi resta che tracciare la linea di raccordo di tali punti di riferimento e, con essa, il profilo della animazione nel sociale.

Voglio anticipare che, il mio, sarà un tentativo di dialogo, con voi, sulle speranze: in taluni casi, la gran parte, deluse; in altri casi non ancora ben formulate, non ancora liberate da coscienze pigre, non ancora nate. Un dialogo da instaurare oggi per il domani, per un nuovo progetto di società.

Altresì, il mio, vorrà essere un invito alla riflessione ed al dibattito; un messaggio di speranza ed un impegno ad operare secondo principi fondamentali, irrinunciabili nella vita sociale, nella vita associata e nella politica.

E sono principi fondamentali, stabili di fronte alla dinamica della società e della storia, i valori di umana solidarietà, di umana autenticità in cui credere per infondere negli altri delle certezze.

Nell'arcipelago degli individualismi il cristiano deve essere coscienza critica costante; il suo modo di agire deve rientrare in una rigida coerenza tra asserzioni di principi e condotta quotidiana della propria esistenza, evitando, così, ciclici rimorsi di coscienza.

«Per verificare la bontà delle proprie intenzioni – ha scritto don Nicola nella sua relazione – occorre avere il coraggio di esporsi in pubblico, agli sguardi anche di curiosi o di critici, più o meno benevoli, e attendere serenamente il giudizio».

Non è, quindi, da temere il ruolo, anche pubblico, che il cristiano può e deve svolgere per la promozione dell'uomo, nel rispetto della libertà religiosa e civile di tutti e di ciascuno e senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica, la libertà di fede con il libertinaggio teologico.

La partecipazione alla vita pubblica è un diritto che ogni società democratica deve riconoscere ai suoi cittadini. I cattolici sono a pieno titolo cittadini e sono stati, più volte, i più moderni educatori nella formazione delle nuove generazioni pur nello spirito, rigoroso e dinamico, del Vangelo che spiega ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio.

Per essi, anzi, questo diritto deve trasformarsi in dovere soprattutto nei momenti in cui sono in gioco valori etici fondamentali o si profilano quelle crisi "moderne", ereticali ed assolutistiche, che tormentano ed alterano, con fatali cadenze, la recente civiltà.

Però, più che di "partecipazione alla" si dovrebbe parlare di "testimonianza nella" vita pubblica. La differenza non è formale ma sostanziale e sta ad indicare l'obbligo del credente di "essere guida e luce" nella città degli uomini.

È stato autorevolmente affermato che "i cristiani mancherebbero al loro compito se non si impegnassero a far sì che le strutture sociali siano (o tornino ad essere) sempre più rispettose di quei valori etici in cui si rispecchia la vera identità dell'uomo».

Torna forse utile ricordare che il Concilio Vaticano II, con la Costituzione "Gaudium et Spes" ha postulato l'obbligo per la Chiesa di "studiare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo" ed ha suggerito di affidare ai laici cristiani e "alla loro coscienza già convenientemente formata" il compito di "iscrivere la legge divina nella vita della città terrena". I cattolici, quindi, debbono ispirarsi ad una scelta illuminata dalla fede e ricercare sempre, in una visione cristiana unitaria e più partecipe della vita sociale, la verità ed il bene comune.

Essi non possono più restare indifferenti soprattutto perché il Paese sta vivendo una fase storica caratterizzata da un processo di secolarizzazione che sta provocando un generalizzato rifiuto dei valori fondamentali del cristianesimo.

È stato osservato che è in atto il tentativo di cancellare i cristiani dalla realtà sociale italiana; questo è come voler rinnegare il terreno, l'humus stesso della nostra storia. È, questo, un errore di prospettiva storica, oltre che un tentativo pericoloso per la civiltà italiana, di fronte al quale è necessario restituire consistenza ed incisività alla vita della Chiesa attraverso una rinnovata coscienza ecclesiale che ponga la persona umana come valore e modello di ogni iniziativa.

Oggi, in una società che ha perso la bussola dei valori di orientamento ed ogni quadro di riferimento etico, solo la Chiesa, con i suoi valori perenni, può costituire il baluardo più forte in difesa della persona umana; in una Chiesa turbata da diserzioni spirituali o attacchi teologici solo il riferimento alla sua essenza divina può aiutare l'uomo a ritrovare se stesso.

Il ruolo del cristiano

Necessita, quindi, uscire da questa sorta di collettivismo organizzato della società contemporanea per riscoprire la persona, per animare (nel senso suggestivo, suggerito da don Nicola, di "soffiare dentro l'animus") l'oggettiva condizione pluralistica che è lo spazio della libertà di tutti nella varietà dei ruoli.

Per l'avvio e l'attuazione dei processi innovativi che i tempi coerentemente richiedono sul piano dell'applicazione operativa di un siffatto impegno, di rilievo è il ruolo che può essere svolto dal cristiano in politica.

Nella realtà quotidiana è sempre più prevalsa la brutalità selvaggia dell'uso del potere sino a coinvolgere, in una serie di paradossi, la condizione cristiana alle prese con l'azione politica; ma una visione radicalmente pessimistica della politica, che porti a scorgervi un fatto addirittura immorale, non è cristiana. Infatti, tra Vangelo e politica non c'è contraddizione; solo, quest'ultima, può costituire per l'uomo una fonte di tentazioni.

Bisogna stare attenti (ed agire socialmente con autentico coraggio cristiano) affinché un certo tipo di politica sbagliata non diventi la ragione di tragici fenomeni e di sciagure; bisogna respingere la fatalità di una politica sedicente cristiana ma, in effetti, machiavellisticamente ispirata; bisogna ricondurre ai livelli alti il gesto politico, riscoprendo e riconquistando altimetrie morali oggi desuete.

Il cristiano deve sempre tener presente che la politica è servizio, non è un valore assoluto; egli, al governo o all'opposizione, deve essere sempre identico a se stesso nello svolgimento di azioni e programmi innovativi non ispirati al potere ma rivolti al servizio della persona umana.

Per l'attuazione di siffatte scelte è necessario risalire la china della qualità e non contrabbandare più la quantità con i principi della democrazia.

I cristiani, è stato detto, sono come tutti gli altri ma sono nel mondo come l'anima è nel corpo. Pur nella parità storico-esistenziale che accomuna tutti gli uomini, la loro specificità diventa qualità nella preghiera, nella solidarietà, nel distacco, nel sacrificio, a seconda dei momenti e delle situazioni in cui il cristiano legge i "segni dei tempi" alla luce di Dio.

Si sa, purtroppo, che mentre si proclama la trascendenza si vive nell'empirismo più grigio e "la classe politica – ha detto Mons. Magrassi – esprime la società che rappresenta".

Per superare questa condizione è necessario riproporre la qualità cristiana dell'azione politica, senza essere condizionati dalla appartenenza ad uno specifico partito politico; è necessario offrire alla coscienza del cittadino, dell'uomo nella società (ed in particolare al cattolico, quali che siano le sue preferenze politiche) le basi per un giudizio morale sulla vita della comunità sociale.

Assistiamo, attoniti, a costruzioni di edifici senza base, in una società complessa in cui sperimentiamo più la separazione e la solitudine che la convergenza e l'unione. In tale società sposare etica e politica significa saper coniugare la libertà di coscienza (o, se preferite, la coscienza della propria libertà) con i bisogni concreti della gente, delle città; significa essere urbanisti della cittadella dell'uomo di domani.

Tornano alla mente, ammonitrici, le parole pronunciate, in un convegno del 1971, da Nicola Matteucci:

«Fra le tante riforme una ve n'è (l'urbanistica) che le ingloba e le condensa tutte; una riforma che sconfina nell'utopia nella misura in cui le è indispensabile fantasia e immaginazione; e, forse, questo è il modo più concreto per assalire e trasformare il proprio tempo. Nella ricostruzione delle città si devono affrontare i problemi dell'autonomia individuale e della libertà sociale; la nuova città deve vedere organicamente fusi tre piani diversi senza i quali non c'è libertà: quello della natura, quello dell'uomo e quello delle istituzioni».

Se sapremo rispettare la natura, se sapremo amare l'uomo, se sapremo armarci di paziente volontà di riforma dei nostri istituti legislativi e del nostro assetto socio-economico (anziché genuflettersi davanti alle leggi ed alle istituzioni anche quando sono trapassate, inutili e contraddittorie) potremo, partendo dai comuni propositi di oggi, ritrovarci nell'azione che il domani richiede ed essere al passo con i tempi nuovi.

T. M.

vivere in

ANNO XIV – N. 4–5
LUGLIO – OTTOBRE 1986

BIMESTRALE DI SPIRITUALITÀ – ATTUALITÀ
CULTURA E INFORMAZIONE

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 14574 del 29-5-1972.

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Nicola Giordano	L'OTTIMISMO INCALZANTE E LA LUCE DELLA FEDE	3

Attualità

Nicolino Sarale	L'AGONIA DEL CRISTIANO: CONFLITTI E PERICOLI	5
Giuseppe Logroscino	DI MAMMISMO IN NONNISMO	9
Adam Teacherill	PRIMO GIORNO DI SCUOLA	12
Giuseppe Logroscino	PROFILI MARMOREI	15

Convegno "Vivere In"

Nicola Giordano	PROSPETTIVE DI NUOVO UMANESIMO ORIENTATO VERSO IL DUEMILA ALLA LUCE DEL VANGELO	17
. . .	I MESSAGGI AUGURALI DEL SANTO PADRE	19
Giuseppe Pelralia	ADORARE IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ	25
Giuseppe Logroscino	VALORE E FEDELTÀ	29
Nicolino Sarale	NECESSITÀ DI UN NUOVO "RINASCIMENTO"	32
Tommaso Mitrotti	SCELTE DI QUALITÀ PER L'UOMO DEL DOMANI	33
Mario Olila	LE PROSPETTIVE DELLA SCIENZA	36
Dionigi Spagnulo	ISTANZE NEL MONDO OPERAIO	42
Franco Scagliusi	IL FUTURO È DEI GIOVANI?	43
Nino Barraco	IN SICILIA DIO È SCRITTO NEL CODICE GENETICO	47
Luigi Lazzaro	PROSPETTIVE ECCLESIALI: VIVERE "IN SALVEZZA"	49
Salvatore Cassisa	COSTRUIRSI IN CRISTO	50
Pietro Gizzi	PENETRARE L'ARCANO MISTERO DEI SACRI TESTI	53

Convegno "Vivere In" – Testimonianze

Aurelio Baucknehl	CENACOLO DI CROTONE	56
Katya Simone	CENACOLO DI BISCEGLIE	57
Giulio Corallo	CENACOLO DI TRANI	57

Note di Attualità

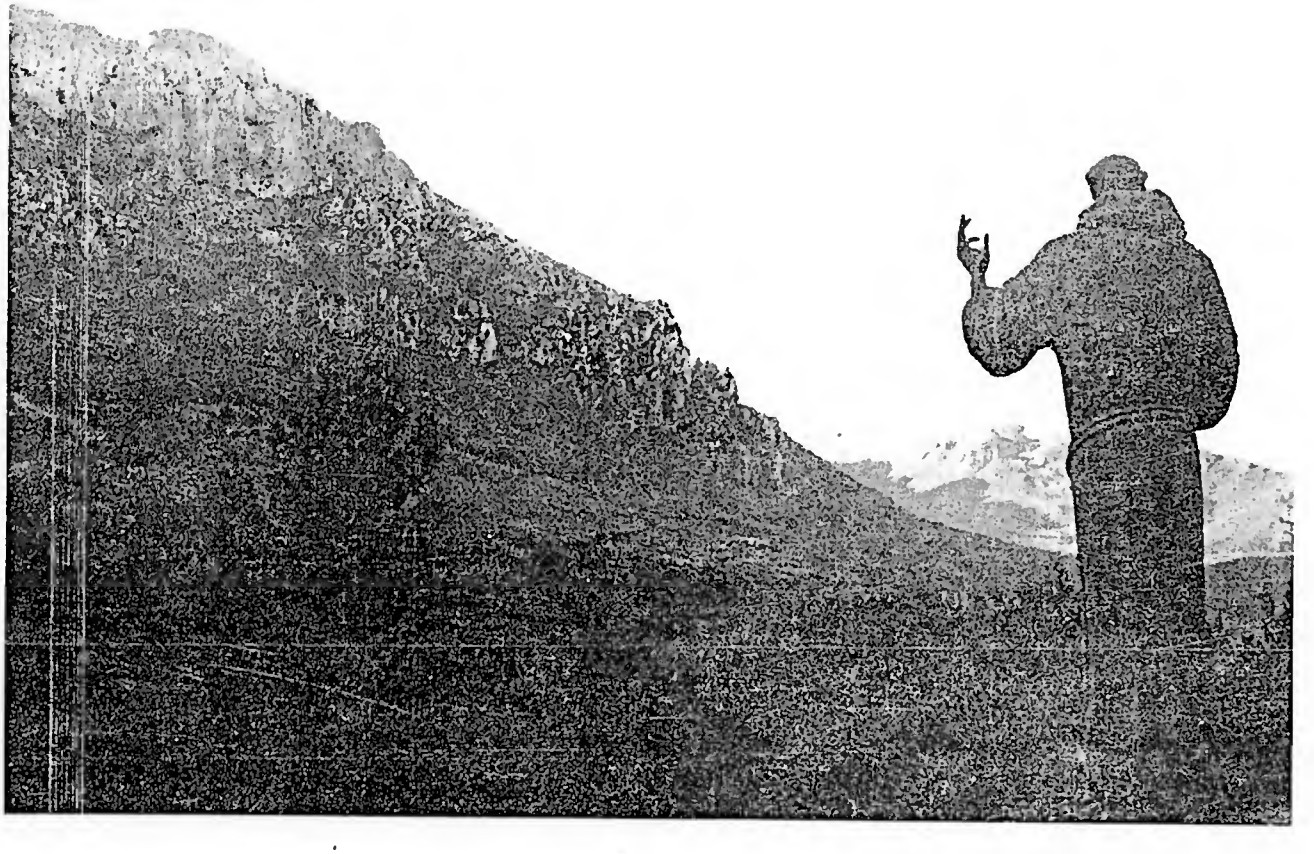
G. L.	SUL GOLGOTA DELLA "CASALINGHITÀ" – A CIASCUNO IL SUO – WINDSOR E LE SUE COMARI – IL SACCO E IL PELO – CAPORALE CERCASI – L'OBOLO DELLA VEDOVA – RIVOLUZIONE CON AROMA DI SALVIA	60
. . .		
M. Emanuela Folli	ECCOMI, PADRE	24
M. Berlilla Cafagna	POESIE	41/46

Direzione e Amministrazione: 00100 Roma, casella postale 632
Direttore responsabile: NICOLA GIORDANO, Roma, via di Acque Salvie 1/A
Redazione letteraria: 00142 Roma, via di Acque Salvie 1/A – 70059 Trani, Piazza Or. A. Albanese 22
Redazione grafica: Studio BRUNO RONCAGLIA, 28100 Novara, via A. Volta 85/G
Stampa: VIVERE IN s.r.l. – 00142 Roma, via di Acque Salvie 1/A – 70059 Trani (Ba), p.zza Or. A. Albanese 22
Stabilimento: 70033 Corato (Ba), via Giappone 40
Abbonamenti: Italia annuale L. 10.000. Sostenitore L. 30.000. Un numero L. 2.000. Arretrati L. 3.000. **Estero:** annuale L. 20.000. Un numero L. 3.500. Arretrato L. 4.500. Spedizione in abb. post. gruppo IV – Bari
Conto corrente: n. 31236003 intestato a «VIVERE IN», Periodico bimestrale, casella postale 632, 00100 Roma

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

PROSPETTIVE DI NUOVO UMANESIMO ORIENTATO VERSO IL DUEMILA ALLA LUCE DEL VANGELO

Poggio San Francesco, in Diocesi di Monreale.



SCELTE DI QUALITÀ PER L'UOMO DEL DOMANI

L'uomo deve rimanere al centro del sistema,
tenere alti i propri valori etici
e porsi in grado di plasmare le tecnologie.

di TOMMASO MITROTTI

I politici non godono di buona lama; avverto, pertanto, il disagio di portarmi a spasso una carica che suscita, nei più, delle prevenzioni o, quanto meno, in non pochi, dei dubbi sulla validità di un mandato istituzionale di cui, forse, non riescono ad intravedere la valenza specifica nella quotidianità dei propri affanni.

Per scrollarmi di dosso questo stato d'animo ho affrontato la lettura di un opuscoletto illuminante per un politico: «Breviario dei politici secondo il Cardinale Mazzarino». Durante il periodo turbinoso della "fronda" Mazzarino, giunto all'apice della carriera di Ministro, potè verificare con i propri occhi che «... per un politico, la cima raggiunta fa soltanto più alta e profonda la visione del baratro e soltanto quando il successo è totale – come gli accadde dopo la definitiva sconfitta degli agitatori della "fronda" – anche i falli commessi – è scritto nel Breviario – ti saranno attribuiti a gloria».

Io in cima non sono arrivato, nè conto di arrivarci; temo, quindi, che non potrò beneficiare della vostra benevolenza. Ma acquieta questo mio timore la considerazione, pur essa del Cardinale Mazzarino, che «... è la società stessa che fa il politico; sono gli altri che gli impongono i modi del fare nell'agire».

* * *

«Incontrarsi a Convegno è bisogno profondo dello spirito: la comunione si fa tangibile e le forze si rinnovano per meglio rispondere, insieme, alla missione evangelizzatrice» ci ha ricordato don Nicola chiamandoci a questo X appuntamento annuale. Tenterò di rispondere a questo invito ed a questa richiesta d'impegno con gli scarsi mezzi a mia disposizione fidando, ancora una volta, nella vostra cortese pazienza.

Ho detto "ancora una volta" in quanto già lo scorso anno, per il principio della "disponibilità dovuta", non mi fu possibile porre in discussione la perentoria precettazione del caro don Nicola e, quindi, evitarvi il castigo del mio intervento.

Scherzi a parte, devo confessarvi che la consapevolezza di non aver commesso un numero di peccati superiore alla "media" dei comuni mortali mi ha spinto ad autogratificarmi con la venuta qui, tra voi.

Mi auguro, però, che ciò non si risolva in vostro eccessivo danno.

* * *

Girando, prima di affrontarlo, intorno al tema che mi è stato assegnato, dico subito che tenterò di svilupparlo nella scia delle considerazioni formulate lo scorso anno, al fine di dare migliore compiutezza alle riflessioni di allora ed, al tempo stesso, fondamenta a quelle di oggi.

Ricordai, l'anno scorso, che mancavano meno di quindici anni al fatidico 2000 e sottolineai l'istintiva urgenza di superare gli angusti limiti del nostro tempo nella prospettiva di una migliorata idea di società. Aggiunsi l'avvertita necessità, per "l'uomo di domani", di fare scelte di qualità, di civiltà e, quindi, di uso morale del progresso.

Fu, il mio, il tentativo di un dialogo sulle speranze, attorno alla centralità dell'uomo, per un nuovo progetto di società.

Il corollario delle argomentazioni svolte esaltò i valori etici, in cui si rispecchia la vera identità dell'uomo, e la stessa persona umana come valore e modello di ogni iniziativa.

Parlando della varietà dei ruoli, specificai, nell'ottica di una "politica intesa come servizio", che è necessario risalire la china della qualità e non contrabbandare più la quantità con i principi della democrazia. Auspicai il matrimonio tra etica e politica nella riproposizione di una qualità cristiana della stessa azione politica.

* * *

Con tale ricordo può dirsi compiuto il

reperimento degli elementi necessari per la elaborazione prospettica del progetto di un "nuovo umanesimo orientato verso il 2000 alla luce del Vangelo".

Se il Convegno dello scorso anno ha cercato di individuare e definire tali elementi, quello di quest'anno tenta di assemblarli progettualmente delineando l'architettura di singole proposte e verificando la loro reciproca compatibilità e stabilità.

Il contesto in cui più o meno consapevolmente ci muoviamo offre, in aggiunta, un panorama tenendo conto del quale si possono individuare varie prospettive di rinnovato umanesimo e misurare le nostre responsabilità.

È pur vero che vi è chi ha definito il mito umanistico come "falsa filosofia", ma è chiaro che l'umanesimo incriminato è quello del culto dell'autonomia razionale, scisso dalla concretezza dell'esperienza e dall'intenso senso del vissuto esistenziale. La chiave di lettura, invece, del nuovo umanesimo è da ricercare nel valore simbolico ed ideologico della cosiddetta "scoperta dell'uomo": formula destinata, altrimenti, a rimanere uno slogan; una "riscoperta" dalla quale scaturiscono una nuova forma di civiltà, più umana e razionale, nuovi concetti di vita e di rinnovata dignità umana.

Forse mette conto, con un salto a ritroso negli archivi della storia, ricordare che questi fermenti si ricollegano ad altre epoche. Nella sua orazione "Sulla dignità dell'uomo" (1486), che è considerata il "Manifesto del Rinascimento italiano", Pico della Mirandola poneva la dignità dell'uomo nella sua capacità di plasmarsi da sé, di forgiare liberamente la propria natura, di diventare, a seconda della sua scelta, angelo o bestia.

Di certo, oggi, una lettura umanistica dei tempi non consente di dare tanto spazio alla libertà dell'individuo, consapevoli, come siamo, dell'esistenza di fattori limitanti la formazione dell'uomo quali quelli ereditari, ambientali, culturali, ecc.

* * *

Un'analisi politica dello scenario degli eventi ci porta, allresi, ad osservare la rapidità con cui mutano i fattori di fondo che contraddistinguono le società civili: l'Italia continua a sommare le ondate corte, violente, che scuotono e rivoluzionano con diversa intensità il settore industrializzato a quelle onde lunghe e tenaci che costituiscono la caratteristica peculiare del nostro Paese.

È da notare che l'aspetto più critico emerso dall'ultimo rapporto CENSIS è il distacco tra società civile e società politica: due Italie che non s'incontrano. I segnali d'allarme sono nettissimi: cresce la cultura della corruzione, cresce lo sfruttamento dello Stato assistenziale, le clientele sono sempre più aggressive. Il sistema politico non muta, anzi si arrocca a difesa e si ripiega su se stesso, non accetta razionalizzazione e riforme.

Da questo bipolarismo negativo sono poi destinati a nascere nuovi potenziali fattori di crisi.

È evidente che il sottosistema politico, insomma, non riesce più ad interpretare, a mediare e, quindi, a rappresentare e governare la realtà sociale.

* * *

Se questa è l'analisi che insieme possiamo fare, insieme possiamo chiederci: quali scelte operare?

Dirò francamente che, anche in questo caso, la virtù è nel mezzo. Senza l'ottimismo degli ingenui ed il pessimismo dei catastrofisti è necessario assumere un atteggiamento maturo: considerare l'avvenire al "plurale", perché il ventaglio dei "futuri" possibili è quanto mai ricco di alternative; per quanto possa essere difficile prevedere il domani, è pur sempre possibile costruirne uno. Gli antichi ammonivano ricordando che ciascuno è fabbro della sua fortuna.

Restringendo il campo d'indagine intorno a quanto ci è più vicino, possiamo prendere atto che la situazione italiana è una situazione dinamica; la disgregazione ideologica attuale, quale si coglie a piene mani da diversi comportamenti, è solo uno dei parametri in base ai quali possiamo misurare la divaricazione crescente tra le promesse ideologiche non mantenute – oltretutto, perché impossibili da mantenere – e le legittime aspettative di quei settori della popolazione che sono aperti e sensibili di fronte al dinamismo sociale, di cui si pretendono giustamente protagonisti, che vogliono sostenuto ma non guidato. A tal proposito va registrato il recente fenomeno dei "ceti emergenti".

Non v'è chi non veda in ciò una modificazione profonda del quadro politico pregresso: avevamo avuto, negli anni trascorsi, orientamenti e scelte in base alle quali non era possibile formulare determinate ipotesi evolutive di una società proiettata verso il 2000; oggi, dal verificarsi dei mutamenti a cui ho accennato prima, è invece traducibile il rifiuto della sfida comunista del «processo guidato», secondo il quale l'evoluzione tecnica e produttiva dovrebbe rendere possibile la crescita delle potenzialità di tutti gli uomini e di tutte le donne, ed il rigetto della convinzione che tali obiettivi possano essere raggiunti attraverso la rappresentanza e la partecipazione del grande numero.

Possono sembrare, queste, analisi dilaganti, forse a maglie troppo larghe; ma esse hanno dato corpo a studi specifici, effettuati addirittura in collaborazione tra diverse nazioni, e, quindi, è impossibile non tenerne conto specie quando ci si accinge a tentare analisi prospettiche della evoluzione socio-politica di una nazione.

Tentando di dare un'immagine più leggibile a questo processo vi è da dire che noi veniamo fuori da una fase socio-politica che ci faceva guardare ad un possibile indirizzo verso forme di sviluppo sociale verticistiche, guidate dall'alto, e ci faceva intravedere configurazioni statuali congruenti con siffatte forme di sviluppo. La realtà degli eventi ha fatto invece emergere, col pluralismo delle attività produttive, un dinamismo sociale che rifiuta di essere organizzato dallo Stato e che chiede di autorganizzarsi vincolando lo Stato ad affiancarlo nel superamento degli ostacoli di più vasto orizzonte che siffatta scelta implica.

È questo un dato di fondo; è un dato che incide profondamente sulla struttura sociale del "domani" ed è un dato che si ricollega al tema centrale del nostro Convegno. È leggibile, attraverso le rivendicazioni di questi operatori, la sottolineatura del primato dell'uomo che già Pico della Mirandola vaticinava nel 1486; ecco il filo di collegamento, il cordone ombelicale nutritivo, il denominatore comune che possono aiutarci a comprendere verso quale evoluzione politico-sociale siamo indirizzati.

* * *

Mentre la scienza corre verso il 2000 – nell'Italia del prossimo domani saranno di moda discipline dai nomi strani quali l'agronica, la bioinformatica, l'agrobionica – ed all'uomo si offre l'occasione unica per riflettere su se stesso e sulla capacità scien-

tilica di "costruire la natura", i partiti politici tendono a comportarsi, in relazione ai fatti, secondo criteri di convenienza e non già secondo i vincoli imposti da principi ideologici, al punto da potersi addirittura identificare nelle scelte di un altro partito ideologicamente agli antipodi; vedasi, a tal proposito, il "patto tra produttori", tra imprenditori e lavoratori: una idea-forza di Mussolini sin dal 1919, ora ... rilanciata da Lama!

La situazione che ne deriva è spesso sconcertante ed accresce la differenza e la propensione critica non solo da parte dei non addetti ai lavori ma anche da parte dei vecchi militanti; vi è il rifiuto del pragmatismo volubile e cangiante che decide le scelte caso per caso, secondo il metro variabile dell'utilità momentanea. Ma, purtroppo, i partiti, che sono le strutture costituzionalmente preordinate alla progettazione del futuro - e, quindi, anche dell'anno 2000 - soffrono di questi mali.

È da ribadire, proprio contraddicendo questo stato di cose, che, senza il contributo del pensiero e dell'ideale, la condotta politica diventa episodica e confusa. Peraltro, non basta declinare le scelte politiche: bisogna individuare una misura trasparente che consenta una maggiore verità e razionalità del dibattito politico tra le varie forze ed una migliore incisività della stessa azione politica.

È certo che i maggiori ostacoli al prevalere del buon senso sono oggi le ideologie. Le funzioni che esse esercitano nella vita sociale sono molteplici e costituiscono lo sfondo comune - o, se si vuole, il progetto più vasto - entro cui si inquadrano i progetti specifici di natura economica, politica, culturale.

Ma è bene che tutti assieme si rifletta su tale stato di cose e ci si chieda come potrà sopravvivere l'uomo del 2000. Sarà necessario strappare quest'uomo all'istinto, da un lato, ed alle ideologie degenerate, dall'altro; solo così egli avrà la possibilità di sopravvivere concretando la sua personalità individuale in un rapporto armonico con gli altri ed ordinando le sue necessità in modo da realizzare la sua natura sotto il postulato di una umanizzazione ottimale. Egli deve rimanere al centro del sistema, tenere alti i propri valori etici e porsi in grado di plasmare le tecnologie per il bene della società, invece di esserne dominato. Dalla nebulosa di professioni in continuo mutamento, deve dimostrare la capacità di confrontarsi con i problemi del mondo, di inventare le risorse.

* * *

Forse torna utile, anche in questa occasione, così come ebbi a fare lo scorso anno, porre un limite alle mie riflessioni. E, mentre lo scorso anno mi limitai a coltivarle nel piccolo orticello delle mie speranze, ora voglio semplicemente offrirle in un colloquio senza eccessive illusioni, aduso, come sono, a tener conto delle circostanze concrete, ad appigliarmi alle possibilità reali che i tempi e le situazioni offrono.

In un mondo sempre più dominato dalla scienza e dalla tecnica ed orientato verso forme di vita estranee alla spiritualità religiosa, il destino dell'uomo non può rimanere sospeso unicamente alla lettura di rivelazioni millenarie od a tradizioni che rischiano di perdere, con la loro rigidezza, ogni contatto con la storia vivente. Né il cristianesimo può identificarsi con un programma politico, quale che sia, ma deve indirizzare l'attività politica, al pari delle altre attività, alla realizzazione della libertà e della solidarietà, alla capacità di progettarsi cristianamente nel mondo.

Ogni progetto di rinnovamento civile e politico deve fare i conti con l'etica, cioè con le norme morali di quel controllo e di quella disciplina che rendono possibile, agli uomini, convivere con pari dignità, senza distruggersi od umiliarsi a vicenda.

Analogamente, guardando ad un altro aspetto significativo del processo evolutivo della nostra società, va osservato che anche l'economia non può fare a meno di valori e di un'etica; semmai la discussione nuova da avviare non riguarda tanto gli strumenti ma i fini: come la stessa società intende vivere.

La storia moderna dell'affermazione delle libertà e dei diritti costituzionali non è separabile dalle condizioni materiali, dallo sviluppo di una storia economica che, in un rapporto dialettico segnato da contraddizioni e drammi, è stata pur tuttavia lo sfondo senza il quale la Costituzione non sarebbe. Uscire dalle razionalità dell'economia, che si intrecciano nella storia con la legittimazione dei diritti e delle libertà individuali e collettive, è preparare la fuoriuscita dalla Costituzione.

* * *

Quale la soluzione perché ci si appresti e ci si attrezzi per la realizzazione del progetto "domani"?

Bisogna, innanzi tutto, restituire tensione etica ad una democrazia che sappia essere moderna; ciò richiede molto più che individuali virtù normali: richiede la capacità di far uscire tale richiamo dalla genericità delle buone intenzioni e di offrire criteri motivati, non arbitrari; richiede, altresì, la razionale coscienza di essere mediatori nuovi nella scelta di interessi da privilegiare e da riconoscere come valori. Si tratta di aprirsi, secondo l'insegnamento dell'ultimo capitolo della Laborem Exercens, a quella spiritualità del lavoro che rende l'uomo consapevole di come l'attività umana, individuale e collettiva, corrisponda al disegno di Dio nel continuare a sviluppare e completare l'opera della creazione.

Dal canto suo la politica, per tornare ad essere datrice di senso, deve affrontare una serie di difficili sfide con le quali misurare le capacità progettuali sia delle forze di governo che di quelle dell'opposizione. Il domani non ammette defezioni: incombe e ci sovrasta ed a ciascuno è riservata la propria parte di impegno.

La stagione realizzativa, che dovrà subentrare all'epoca della barbarie senza progetto, dovrà dare risposte non banalmente semplificatorie della reale complessità, né, tanto meno, pasticciate; essa dovrà avviare e dare corpo alla cultura dell'innovazione.

Orientati verso il 2000, dobbiamo avere coscienza che non si può cavalcare, senza fine, il ciclo della vitalità particolaristica poiché il vitalismo non è in grado di risolvere i grandi problemi destinati a cadenzare le possibili tappe. La complessità dello sviluppo - in termini di fattori d'innovazione, flessibilità e coesione - richiede interventi, a livello di sistema, a squisita responsabilità politica.

Vi è, dunque, una riscoperta della politica; vi è il desiderio di "respirare grande"; forse non a caso, dopo un decennio dalla iniziale proposta, sta tornando di attualità la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

* * *

Va da sé che ognuno degli aspetti politico-economico-sociali intorno ai quali ho tentato sin qui di argomentare deve essere ricondotto alla misura umana e subordinato al rispetto ed al consolidamento dell'unico valore indiscutibile, l'Uomo, se si vuole che la sfida degli anni 90, con l'avvio di un nuovo umanesimo, animi la speranza di un avvenire migliore.

T. M.

Una democrazia quantitativa

di T. M.

Lo « Stato assistenziale », in queste Idi dell'età moderna, è pugnalato alle spalle dalle sue stesse mostruose creature. L'uomo solo vale zero, sicché ognuno cerca d'intrupparsi nel « numero » per sopravvivere socialmente e tentare (invano) di dare un senso a questa nostra « democrazia quantitativa ».

Non v'è dubbio che siamo di fronte ad una crisi di fondo del convivere civile: i falsi miti di questo interminabile dopoguerra, dopo aver fatto sì che molta gente desiderasse soltanto essere ricca ed esserlo subito — se possibile, senza lavorare — sono quasi tutti caduti regalandoci l'autunno delle coscienze e preconizzando i rigori di un inverno morale.

In siffatto clima l'uomo della strada, che ancora cerca disperatamente ideali cui aggrapparsi, è in balia di forze troppo grandi per lui. La potenza finanziaria ha finito col giocare un ruolo sempre più grande nelle mani di accentratori (politici, sindacalisti, imprenditori...), ideatori ed utilizzatori strumentali di quella potenza organizzativa e pubblicitaria capace di smuovere le « masse ». Ed ecco imporsi alle cure ed alle premure dei manovratori del potere il « numero », chiave di lettura dell'attuale crisi del convivere ed al tempo stesso grimaldello capace di forzare ogni guarentigia democratica (nel senso corretto del termine) e costituzionale. E, nell'incapacità di muovere da uno « Stato di diritto » (neppure compiutamente attuato) verso il traguardo di uno « Stato sociale », ci si attarda nella degenerazione del primo, lo « Stato assistenziale », che procura suffragi, che garantisce il « numero », ma che rende granitica la preesistente disuguaglianza sociale.

La sintomatologia è ormai allarmante: interventi statali estesi a dismisura mentre si aggrava la macchinosità soffocante delle strutture chiamate a presiedervi, una ridistribuzione — o, almeno, per tale contrabbandata — del reddito nazionale che si preoccupa di alimentare sfrontatamente la burocrazia dei partiti al potere (palese e occulto) e quella dei succulenti centri di potere del sottogoverno.

I punti deboli di siffatto impalcato sociale (cosiddetto democratico), vistosamente demagogico e basato su una efficientissima omertà tra i singoli e tra i gruppi, sono quella che potremmo chiamare una utilissima (per i proponenti) religione umanitaria e quella giocherellona teoria che baratta il progresso economico di un popolo col suo progresso civile; in realtà quasi sempre i due progressi non solo non coincidono, ma marciano addirittura in direzioni opposte.

I partiti al governo della cosa pubblica, divenuti centri di potere, sguazzano in un simile regime e tendono sempre più a consolidarsi in « partiti di massa » dalla tentacolare organizzazione (clientelare). Oligopolio politico, dunque, che corrisponde all'oligopolio economico-produttivo; la biunivocità dei fini ne consente la convivenza con reciproco utile.

Il Parlamento è esautorato di fatto ed è solo un luogo di incontro degli incaricati di partito. La partitocrazia è già correntocrazia. Il delta delle deleghe costituzionali mostra le secche dell'assenza di controlli dello Stato, che generano l'impaludamento dell'attività degli organi periferici; la continuazione della funzione pubblica subisce una frammentazione che non sarà mai autonomia legittima all'interno dello Stato, ma stadio intermedio della polverizzazione del suo potere.

La classe politica è vecchia e, nell'incapacità di una visione moderna della sua funzione, esorcizza il destino (e, quindi, il proprio decesso) con vuote formule di alchimia politica; ed ecco il susseguirsi delle « convergenze parallele » all'« arco costituzionale », della « coesione nazionale » alla « solidarietà nazionale ». Le forze centrifughe hanno il sopravvento. Affascinati da faraonici programmi di « riforma », i governanti hanno tralasciato da tempo il loro primo dovere: la cosiddetta (e fondamentale) « ordinaria amministrazione ».

Mentre i sindacati siedono ai tavoli delle trattative più come contro-ministri che come interlocutori sociali ed economici, preoccupati della salvezza del Paese, l'Italia è pervasa dalla paura del futuro e gruppi di potere eversivo e terroristico genuflettono il potere costituito offrendo la delirante alternativa del proprio modulo di salvezza e pretendendo di poter gestire con una mano la rivoluzione e con l'altra l'ordine; imponendo, cioè, il disordine come legge.

Così, lo « Stato assistenziale », in queste Idi dell'età moderna, è pugnalato alle spalle dalle sue stesse mostruose creature; l'uomo solo vale zero, sicché ognuno cerca d'intrupparsi nel « numero » per sopravvivere socialmente e tentare (invano) di dare un senso a questa nostra « democrazia quantitativa ».

Se per un momento ci poniamo dalla parte di chi ancora crede nella democrazia e continua a sperare in un domani migliore, ci chiediamo: quanto tempo potrà durare questa loro attesa, impunemente? Eppure, si sente il bisogno che qualcosa cambi e non superficialmente!

Non sarebbe un male assistere qualcuno se l'assistenza fosse alimentatrice di bene.

Editrice IL COLLEGIO